

IL CORPO: “LUOGO DELL’ESPERIENZA CRISTIANA” NELLA PREGHIERA CORPORALE DI SAN DOMENICO

CATHERINE AUBIN

PATH 7 (2008) 389-405



Qual è la funzione del corpo nella fede cristiana che, fin dai suoi primi vagiti dogmatici, dichiara che «la carne è cerniera della salvezza»²? Secondo una tradizione teologica che risale a Sant'Ireneo, ripresa soprattutto dagli autori spirituali, il corpo, l'anima, lo spirito raccontano il mistero della creatura umana, la sua origine in Dio ed il suo completamento in una doppia "economia" o movimento della storia della salvezza: un'economia che è "in-

¹ CODEX ROSSINIANUS 3 (XIV^e), fols. 5r-13.

² TERTULLIANO, *De resurrectione carnis*, 8.

carnazione” e un’economia che è “spiritualizzazione”, cioè vita secondo il Figlio e secondo lo Spirito:

«Corpo, anima, spirito [...] più un autore è spirituale, più ci tiene a questo schema tripartito [...]. Lo schema tripartito è uno schema dinamico [...]. Una tale antropologia distingue tra corpo e spirito, una zona intermedia che è quella dell’umano propriamente detto, con le sue facoltà, la sua libertà grazie alla quale, a partire da un certo stato neutro [...] l’uomo può diventare o terra o dio»³.

1. Il corpo nella fede cristiana

Secondo quest’idea dell’antropologia cristiana, il corpo porta in se il segno di Dio, poiché creandolo, il Padre contemplava già il Figlio che avrebbe assunto la stessa carne. L’uomo è creato ad immagine di Dio significa che il corpo dell’uomo è creato ad immagine del Figlio che doveva farsi uomo, morire e risuscitare dal suo corpo. Per il fatto stesso di essersi incarnato, «la carne giusta ha riconciliato la carne prigioniera del peccato e l’ha ricondotta nell’amicizia di Dio»⁴. Questa amicizia costituisce la nostra salvezza ed è la base della preghiera.

1.1 Il corpo “luogo dell’esperienza cristiana”

Per capire l’esperienza spirituale di San Domenico si deve vivere quest’esperienza di relazione nello Spirito con Dio, altrimenti il senso profondo rimane oscuro. Non si può solo leggere l’esperienza di San Domenico, bisogna viverla. Sono due principi che ci introducono alla preghiera cristiana, che è esperienza (non si può solo leggere) e segue la logica del Nuovo Testamento, in altre parole l’Incarnazione, logica che è passaggio dalla parola all’immagine, dal sentito alla vista.

– Dio con noi, Dio fra noi: prima il Verbo si fa vedere nella carne del Figlio⁵, in seguito nel corpo dei cristiani divenuti *cristoformi*.

³ H. DE LUBAC, in AA.VV., *L’Esprit et l’Église. Catholiques, orthodoxes et protestants de divers pays confrontent leur science, leur foi et leur tradition: l’avenir de l’Église et l’œcuménisme*, Paris 1969, 327-328 e 329-330.

⁴ *Adversus Haereses*, V, 14, 2.

⁵ Cf. SANT’IRENEO, *Adversus Haereses*, V, 16, 2: «La verità di tutto ciò apparve quando il Verbo di Dio si fece uomo, rendendosi simile all’uomo e rendendo l’uomo simile a lui

– Dio è Amore: Egli si comunica con il corpo perché è il corpo che geme sotto la minaccia della morte ed è il corpo che glorifica Dio nella testimonianza dell'amore e lo fa partecipare alla resurrezione.

– Dio è Padre, Figlio, Spirito: la preghiera cristiana sarà il luogo di un'esperienza privilegiata della presenza di Dio fra noi, una chiamata a vivere le premesse di una resurrezione che il corpo dovrà annunciare, una manifestazione possibile della comunione dell'uomo con la Trinità. Vale a dire con il Cristo, perché è in Lui che la nostra preghiera diviene relazione con il Padre e incarnazione dello Spirito di figlio.

1.2 Il corpo in preghiera

Una delle principali attività del cristiano dall'inizio alla fine del suo cammino spirituale deve essere la preghiera attraverso la quale chiede la grazia di Dio, si apre ad essa e rende grazie a Dio per tutti i suoi benefici. È attraverso la preghiera che l'uomo si unisce a Dio ed è nella preghiera che i mistici fanno le più profonde esperienze di questa unione. Il corpo è chiamato a partecipare alla preghiera in diverse forme e livelli. Il corpo in preghiera conduce alla fede, la manifesta.

Quale l'invisibile presenza che si rivela nel corpo in preghiera? Quella di Cristo resuscitato. Perché non si può parlare a un morto. L'uomo che prega manifesta così la sua fede nella resurrezione, e vive come una creatura nuova. Parla a Dio come al suo amico. Nella preghiera si produce un rovesciamento, uno sconvolgimento: Dio è spirito, si adora Dio in Spirito e verità, però si può adorarlo solo in un corpo orientato ad una relazione di salvezza, in attesa della sua trasformazione totale in comunione d'amore. I modi di pregare manifestano l'invisibile scambio che si realizza attraverso la grazia e la presenza. Leggere e vivere, affinché il vedere manifesti o susciti la fede. Dimmi come preghi, ti dirò chi è il tuo Dio: San Domenico pregando ci trasmette una risposta e un segreto. Quando San Domenico si lascia incon-

[...]. In passato l'uomo era bensì detto creato a immagine di Dio, ma non era manifestato, essendo il Verbo, alla cui immagine l'uomo era stato creato, ancora invisibile. Perciò dimenticò facilmente la somiglianza. Ma quando il Verbo si fece carne, confermò tutti questi punti: dimostrò che l'immagine era vera perché lui stesso plasmava la sua immagine e ristabilì la somiglianza rendendo di nuovo l'uomo simile al Padre invisibile per opera del Verbo visibile».

trare, trasformare, agire da Cristo, manifesta e rivela Cristo, invisibile ma presente e vivo.

2. La preghiera corporale di San Domenico e l'antropologia biblica

Il cuore nello spazio della preghiera è il fulcro, ed è da esso che parte tutta la dinamica del mistero. La preghiera non consiste nel far svanire persone e cose, ma purifica la relazione del cuore con tutto ciò che esiste, affinché il cuore sia là dov'è il suo tesoro: il suo Signore. La questione determinante della preghiera non è il suo spazio, locale o mentale, ma la presenza che la abita. Ora, questa presenza è nel cuore dove lo Spirito Santo depone e scolpisce Gesù. Quando la Bibbia usa la parola cuore indica tutto l'essere nella sua interiorità, non solo luogo delle emozioni e dell'affettività, ma anche quello dell'intelligenza e dei pensieri⁶.

Secondo la Bibbia, l'essere umano si sviluppa a tre livelli. Il pensiero semitico coglie l'uomo nello svolgimento delle sue reazioni rispetto a quello che lo circonda per scoprirci tre zone principali di vitalità: il mondo dei pensieri, il mondo delle parole e il mondo dei gesti⁷. Il cuore, la lingua e le mani non rinviano solo a tre organi corporali, ma a tre funzioni umane dinamiche: quella dell'intenzione profonda, l'interiorità del cuore e del pensiero, il "dentro" dell'uomo, poi quella dell'espressione parlata, la parola della lingua e del linguaggio, della comunicazione con gli uomini e con Dio, e infine quella della realizzazione concreta.

Lo schema cuore/lingua/mani, unisce il processo di manifestazione che sale dal cuore per apparire sul volto e concretizzarsi attraverso l'opera delle mani. Prendiamo ad esempio la prima maniera di pregare, iniziando per cominciare da quello che San Domenico vede nel suo cuore, poi spiegando le parole della sua preghiera e la sua attitudine corporale.

«La prima maniera⁸ consisteva cioè nell'umiliarsi dinanzi all'altare, come se Cristo, che nell'altare è significato, fosse lì presente realmente e personal-

⁶ H.W. WOLFF, *Antropologia dell'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 1975.

⁷ B. DE GERADON, *Le cœur, la langue, les mains, une vision de l'homme*, DDB, Paris 1974.

⁸ Traduzione italiana in P. LIPPINI, *San Domenico visto dai suoi contemporanei, i più antichi documenti relativi al Santo e alle origini dell'Ordine Domenicano*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano 1998.

mente e non soltanto in simbolo: secondo quel detto: "La preghiera degli umili penetra le nubi" (*Si* 35, 21). Qualche volta ricordava ai frati quel detto di Giuditta: "La supplica degli umili e dei mansueti Ti fu sempre gradita" (*Jdt* 9, 16) e che la cananea (*Mt* 15, 22-28) e il figliol prodigo ottennero per l'umiltà quanto chiedevano. E aggiungeva: "Io non sono degno che Tu entri sotto il mio tetto"⁹ (*Mt* 8, 8) Signore, umilia profondamente la mia anima" perché (*Si* 7, 19), "Io sono totalmente un nulla davanti a Te" (*S* 118, 107). E così, tenendo il tronco eretto, il Padre Santo inclinava umilmente il capo e il dorso al Cristo suo capo e comparando l'eccellenza di lui con la propria schiavitù, si dava tutto a riverirlo.

E insegnava ai frati a fare altrettanto quando passavano davanti all'umiliazione del Crocifisso, affinché Cristo, che tanto si era umiliato per noi, vedesse noi umiliati davanti alla sua maestà. E analogo atto di umiltà lo esigeva dai frati in onore dell'intera Trinità quando recitavano solennemente il *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*. Con questa maniera di inclinarsi profondamente, com'è descritta nella figura corrispondente, egli dava inizio alle sue devozioni¹⁰.

2.1 *Il suo cuore*

In che modo l'autore del manoscritto ci trasmette il modo umile di pregare di San Domenico? Per il primo modo, l'inclinazione, San Domenico si inchina e si umilia davanti al Cristo. In che cosa il suo gesto è risposta

⁹ L'inizio di questo primo modo é preso da GUILLELMUS PERALDUS (GUILLAUME PEYRAUT), *Summæ Virtutum ac Vitiōrum*, tomus primus, Venetiis, Apud Franciscum Zilettum, MDLXXI. Tertia pars, tractatus quintus, de iustitia, *De oratione*, Pars VII. Cap. 1-10. *Summa de virtutibus*, III, 5, 8.

¹⁰ Ecco Il testo latino in S. TUGWELL, *The Nine Ways of Prayer of St Dominic: A Textual Study and Critical Edition*, in "Medieval Studies", 47 (1985), 1-124: «Primus modus orandi, Primus uidelicet humiliando se ante altare, ac si Christus per altare significatus realiter et personaliter esset ibi, non tantum in signo, iuxta illud, Oratio humiliantis se penetrabit nubes. Dicebat aliquando fratribus illud Iudith, Humilium et mansuetorum tibi semper placuit deprecatio. Humilitate optinuit Chananea quod uolit et filius prodigus. Sed et, Ego non sum dignus ut intres sub tectum meum. Humilia domine ualde spiritum meum, nam domine ante te humiliatus sum usquequaque. Et sic pater sanctus erecto corpore inclinabat caput suum et renes humiliter capiti suo Christo, considerans seruilitatem suam et Christi excellentiam et totum se dans in eius reuerantiam. Et hoc docebat fieri a fratribus dum transirent ante humiliationem crucifixi, ut Christus pro nobis humiliatus maxime uideret nos humiliatos sue maiestati. Item toti trinitati mandabat fratribus sic humiliari cum solemner diceretur Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto. Et iste modus, ut descriptus est in figura, erat principium deuotionis eius, inclinando profunde». Per la traduzione francese: C. AUBIN, *Prier avec son corps à la manière de saint Dominique*, Paris, Cerf 2005.

all'abbassarsi del Cristo per lui. Il testo fa allusione varie volte all'umiltà del Cristo sulla croce.

Tre grandi avvenimenti della vita di Cristo ci mostrano la Sua umiltà e ci sono narrati nei Vangeli: l'Incarnazione, il Battesimo, e la Crocifissione. La Tradizione interpreta il Battesimo come una delle più grandi manifestazioni della Sua umiltà. Quando Gesù scende nell'acqua, diventa più piccolo del profeta, è come tutti i peccatori. Le rappresentazioni iconografiche ce lo raffigurano più basso di Giovanni Battista. Il luogo dove Cristo è battezzato sarebbe il luogo più profondo della terra; in modo reale e simbolico ciò vuole dire che il Cristo non poteva scendere più basso. Si mette fisicamente più basso degli uomini e Giovanni Battista può inclinarsi solamente verso il basso, verso Gesù che prende il posto di un mendicante. Così San Domenico quando fissa i suoi occhi sull'umiltà del Cristo nella sua Incarnazione, nel suo Battesimo e sulla Croce e gli risponde inclinandosi ed umiliandosi. Il suo gesto trova sorgente ed origine nella sua contemplazione interiore, in quello che lui "vede" con gli occhi del suo cuore. La sua attitudine corporale è una risposta all'umiltà di Gesù.

Per i Padri, l'umiltà costituisce la virtù principale che permette il ritorno a Dio. L'orgoglio è stato il principio della caduta, l'umiltà sarà la chiave di volta per il ritorno dell'uomo a Dio. Secondo Sant'Ambrogio, il Cristo è il principio o l'archetipo di questa virtù, egli che ha preso la forma di schiavo, mentre era in maestà uguale al Padre¹¹. Per Sant'Agostino¹², l'uomo caduto per orgoglio, non può tornare a Dio che per l'umiltà. L'umiltà è la "chiave" che apre il dialogo con Dio poiché mette la creatura al suo giusto posto davanti a Dio. Essendo umile l'uomo si trova in verità cioè in quanto creatura che aspetta dal suo Creatore la vita. L'umiltà permette lo stato di ricettività e di accoglienza della grazia. L'umiltà è la "porta" che deve spalancare l'uomo per ritornare ad essere ad immagine e a somiglianza di Dio, poiché è per orgoglio che si è allontanato per sempre dal suo Creatore e Salvatore. Sul'immagine, dietro San Domenico che si inchina, vediamo una porta aperta, come se questa fosse la porta per la quale il santo era entrato per cominciare il suo dialogo col Cristo.

¹¹ *De fide* III, 7, 52.

¹² *Enarrationes in psalmos*, 15, 10.

2.2 *Le sue parole*

Quando San Domenico prega ad alta voce, la sua parola si rileva estremamente importante perché ci permette di comprendere i personaggi umili con i quali egli si identifica: Giuditta, la cananea, il figliolo prodigo, il centurione. Tutti questi personaggi hanno espresso la loro povertà ed il loro bisogno di essere soccorsi. Ogni volta la loro preghiera e la loro supplica sono state ascoltate ed esaudite. Tutti questi personaggi hanno una caratteristica comune, si pongono in uno stato di richiesta, non possono riuscire da soli. Tutti gridano verso Dio.

2.3 *Il suo gesto*

La descrizione di gesti di preghiera fatta nel testo, soprattutto per i primi quattro modi, si appoggia almeno in parte su una "grammatica gestuale" (una serie di indicazioni gestuali) stabilita verso la metà del tredicesimo secolo (dal 1254 al 1263) dal Maestro Generale, Umberto di Romans¹³. Egli giustifica il suo insegnamento sull'inchinarsi, dimostrando che il culto a Dio si deve celebrare attraverso tre elementi, il cuore, la bocca e il corpo. Egli descrive i differenti gradi del gesto dell'umiliazione e spiega le ragioni per le quali si fanno gli inchini. Si fanno

«per rispetto, in ringraziamento, per l'efficacia di una preghiera, per esaltare un altro, in segno di obbedienza, per ricevere l'effetto di una benedizione, per un senso di vergogna, in segno di umiltà»,

ognuna di queste ragioni trova la sua giustificazione in una citazione biblica. Il primo modo di pregare è ispirato da questo inchinarsi del Maestro dell'Ordine e particolarmente in tre punti: primo: inclinarsi per rispetto davanti alla Maestà di Dio; secondo: inchinarsi durante l'ufficio divino; terzo: inchinarsi per obbedienza.

A proposito dell'inchino per obbedienza il testo dice: «Il Padre Santo chinava umilmente il capo e il dorso al Cristo suo». Il verbo latino utilizzato, *inclino*, è lo stesso che è utilizzato nel *Vangelo di san Giovanni* (19, 30): «e chinato il capo, emise lo spirito». Il suo capo chinato come quello di Cristo

¹³ *Expositio super constitutiones fratrum praedicatorum*, in *Opera de vita regulari*, Roma, J.J. Berthier, 1889.

sulla Croce esprime la volontà di rimettere completamente la sua vita nelle mani di Dio. Questo gesto di reclinare la testa è un gesto di sottomissione: manifesta l'accordo della volontà di Cristo a quella del Padre. Per i Padri greci questo gesto si chiama la συννευσις e manifesta in senso figurato l'accordo della volontà¹⁴. Per accentuare e mettere in rapporto reclinare il capo di Cristo sulla Croce e la sua umiltà, che sono fonte e principio dell'umiltà di Domenico, l'autore del manoscritto riprende l'espressione dell'inno ai *Filippesi* (2, 7) e l'applica a Domenico, particolarmente là dove è detto «assumendo la condizione di servo»; là l'autore attribuisce a Domenico gli stessi sentimenti di Cristo. Sembra che egli cerchi di assimilare Domenico a Gesù, applicando a lui gli stessi versetti biblici. La fonte di questa umiltà è l'umiliazione della croce, sulla quale Cristo si è umiliato per noi «fino alla fine».

3. La preghiera corporale di San Domenico: una pedagogia di vita spirituale

«Se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto» (*Gv* 12, 23).

Le “nove maniere” di pregare di San Domenico riuniscono in modo sistematico una serie di gesti che obbediscono ad una logica spirituale libera. C'illustrano posizioni e gesti che caratterizzano differenti modalità della preghiera, che a loro volta descrivono una serie di varianti possibili; questo ci mostra che il *Santo*, quando prega, si muove. Il manoscritto non presenta prima di tutto delle posizioni: attraverso figure che di solito rappresentano posizioni statiche, esso vuole illustrare un movimento interiore. Questi modi di pregare non sono sovrapposti, né separati gli uni dagli altri, sono piuttosto legati fra loro e si succedono seguendo una progressione logica, le cui tappe obbediscono ad un movimento interno. Si può dire che le “nove maniere” sono un cammino, un percorso o meglio ancora una pedagogia dell'incontro dell'uomo con Dio, in cui possiamo distinguere tre tappe.

3.1 Prima tappa: dall'umiltà alla fiducia, all'inclinarsi alla genuflessione

Nelle prime quattro maniere sono indicate quattro posizioni del corpo: l'inchino, la prostrazione, la flagellazione, la genuflessione, accompagnate da quattro posizioni spirituali: l'umiltà, la compunzione del cuore, la disciplina

¹⁴ GREGORIO DI NAZIANZO, *Discorsi* 27-31.

(in senso biblico), la fiducia. In queste quattro posizioni, il rapporto con la terra è sottolineato più o meno intensamente: ogni volta il corpo mostra una posizione diretta verso il basso, verso la terra: inchino la schiena è curva; nella prostrazione il corpo è steso in terra (in entrambi le posizioni, lo sguardo è verso la terra); per la disciplina e la genuflessione, le ginocchia sono in contatto con il suolo.

Simbolicamente la terra rappresenta il luogo del limite, della contingenza umana, è il luogo in cui abita l'uomo per opposizione al cielo dove dimora Dio. L'uomo nella concezione biblica è fatto con la polvere della terra: «Perché il Signore Dio conosce la nostra natura e si ricorda che siamo polvere» (*Sal* 103, 14), «Egli che formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (*Gn* 2, 7)¹⁵.

Inscrivendo in una posizione del corpo l'atteggiamento dell'uomo rivolto verso terra, san Domenico ci indica una legge spirituale fondamentale: l'uomo è uscito delle mani di Dio, non è l'origine di se stesso, egli riconosce ciò che deve alla terra, che lo porta, lo nutre. Le prime quattro disposizioni spirituali vanno nello stesso senso.

Il primo modo insiste sull'umiltà; la parola latina *Humus* vuole dire la terra; l'umile è colui che è in contatto con la terra, cioè con i suoi limiti, si riconosce creatura e non Creatore. Sia con la disposizione spirituale, l'umiltà, sia con la posizione del corpo, l'inchinarsi, il percorso comincia col mettere l'uomo "al posto giusto" non soltanto verso Dio, ma anche verso gli altri e verso se stesso. Quando l'uomo s'inchina, si riconosce creatura. La posizione fisica manifesta una docilità che significa ricettività, accoglienza.

Il secondo modo continua nello stesso movimento: è la compunzione del cuore. San Domenico schiacciato dai suoi peccati piange, geme e si getta per terra. Quando piange i suoi peccati, fa vedere così l'intensità della sua relazione con Dio. Riconoscersi peccatore è un atteggiamento di verità verso

¹⁵ *Lettera Orationis formas su alcuni aspetti della meditazione cristiana*, 15 ottobre 1989: «Per accostarsi a quel mistero dell'unione con Dio, che i padri greci chiamavano divinizzazione dell'uomo, e per cogliere con precisione le modalità secondo cui essa si compie, occorre tenere presente anzitutto che l'uomo è essenzialmente creatura, e tale rimane in eterno, cosicché non sarà mai possibile un assorbimento dell'io umano nell'io divino, neanche nei più alti stati di grazia. Si deve però riconoscere che la persona umana è creata "ad immagine e somiglianza" di Dio, e l'archetipo di questa immagine è il Figlio di Dio, nel quale e per il quale siamo stati creati» (Cf. *Col* 1, 16).

se stesso e verso Dio, permette un incontro senza illusione, una relazione senza ipocrisia.

Il terzo modo indica il bisogno di essere corretto, di essere ripreso da un altro.

Da ultimo, nel quarto modo, la fiducia nella misericordia di Dio verso Lui stesso, verso i suoi fratelli e verso i peccatori fa nascere nel santo un movimento ripetuto di genuflessioni di supplica.

Umiltà, compunzione, disciplina e fiducia sono tutte delle disposizioni che riconoscono una dipendenza da Dio. Tutte questi atteggiamenti spirituali manifestano che il primato è di Dio; sono tappe per ritrovare l'immagine e la somiglianza con il Creatore. Costituiscono ognuna un modo di porsi in verità davanti a Dio, sono come una preparazione all'incontro. Formano un tutto attorno ad un atteggiamento principale, quello dell'accoglienza, accoglienza della propria condizione di creatura davanti a Dio, accoglienza di Dio come Creatore e Salvatore, accoglienza dei propri limiti umani davanti a Colui che è infinito.

3.2 Seconda tappa: dall'ascolto all'intimità, in piedi

Le tre maniere che seguono mostrano San Domenico in piedi. Il suo sguardo è rivolto verso il crocefisso o verso il cielo. Non è più un rapporto con la terra ma è ora verso il cielo. Il suo corpo si è progressivamente alzato per essere in piedi e lasciarsi attirare verso l'alto. Le sue braccia, le sue mani manifestano l'ascolto, il raccoglimento, l'accoglienza di un altro fino a che la presenza stessa di Cristo si iscriva totalmente nel gesto delle braccia stese a forma di croce. Poi le sue braccia si dirigono verso il cielo, e in un certo modo tutto il suo corpo. Certamente il settimo modo è il culmine del manoscritto. I tre modi di pregare in piedi, costituiscono il momento dell'incontro con Dio e un dialogo faccia a faccia in cui l'uomo con il suo atteggiamento mostra che anche il Signore è rivolto verso di lui.

Sul piano spirituale la disposizione interiore del quinto modo di pregare è costituita essenzialmente da un ascolto meditativo della parola di Dio. In un atteggiamento di raccoglimento intenso San Domenico ascolta, scruta, si raccoglie, si concentra in se stesso per rimanere fermo sull'ascolto della parola di Dio. Poi il suo corpo manifesta dall'interno il frutto della sua meditazione e cioè Cristo sulla Croce. Il santo si identifica totalmente al Salvatore, prega corporalmente come Gesù stesso nel momento culminante della

sua vita, e pregando così, è un altro Cristo. La sua tensione continua a causa della grazia che gli è accordata, quella di contemplare la gloria di Dio, "d'entrare nel santo dei santi fino al terzo cielo". Come gli angeli in piedi vedono il volto di Dio, così San Domenico è rapito nella visione beatifica.

Questi tre modi in cui San Domenico è in piedi indicano l'intimità della relazione con Dio. Al lettore non è dato soltanto di vedere il fondatore mentre prega, ma anche e soprattutto gli è mostrata la presenza stessa di Cristo che agisce e vive in lui. È un faccia a faccia con Dio e con suo Figlio Gesù, come San Domenico ci indica. Come la preghiera ebraica passa dall'atrio esterno all'atrio più interno che è il santo dei santi, luogo della presenza di Dio, così la preghiera di Domenico introduce a un incontro ineffabile fra Dio e il suo amico. I tre modi di pregare in piedi possono sintetizzarsi in una caratteristica, quella dell'incontro, incontro faccia a faccia con Dio e suo Figlio.

3.3 Terza tappa: dalla lettura amorosa alla predicazione sulle strade

I due ultimi modi di pregare trasmettono la continuità dell'incontro intimo con Dio in una posizione semplice e familiare, vale a dire seduto o camminando. La posizione seduta e poi in cammino riporta San Domenico verso il suo cuore per un dialogo vivente e ricco che continua in ogni occasione. La preghiera si concentra verso l'interno, cioè verso il cuore. Il Signore abita il cuore di San Domenico, la sua lettura pregata è dialogo, oltre che ascolto e nutrimento. Come le posizioni, seduto e in piedi, sono familiari a ogni essere umano, così le disposizioni interiori vogliono manifestare questa stessa semplicità e familiarità.

San Domenico mostra così l'amicizia di Gesù con i suoi intimi, un'amicizia in cui non solo si trova il tempo di sedersi insieme, ma anche di camminare insieme sulle strade. Questi ultimi due modi, con il ritorno al cuore, indicano un movimento verso l'altro e anche verso tutti gli altri. Il suo movimento di conversione interiore è in realtà un'apertura per donare e donarsi nella predicazione: esse possono sintetizzarsi in un atteggiamento di dono.

4. La preghiera corporale di san Domenico: una manifestazione dell'Invisibile

«È Cristo che vive in me» (*Gal* 2, 20).

Nella sua preghiera San Domenico indica che il suo corpo non è solo uno strumento per l'azione ma anche uno strumento d'espressione. È attraverso il suo corpo che si manifesta la sua vita interiore e che il suo cuore diventa percepibile. Il suo corpo "traduce" il suo cuore. Tutto il corpo di San Domenico è portatore di significato spirituale, diviene in certo modo immagine della sua anima, un segno del suo mistero di intimità con Dio. San Domenico pone il suo corpo al servizio dell'unione e della comunione con Dio, è orientato a questo fine, aiutare la comunione con Dio, come spiega Sant'Atanasio:

«Il corpo ha occhi per contemplare la creazione e per conoscere il Creatore, grazie a questo ordine di un'armonia meravigliosa; ha orecchie per ascoltare la parola di Dio e la legge di Dio; ha mani per realizzare i compiti essenziali e per elevarsi nella preghiera a Dio»¹⁶.

I gesti di San Domenico diventano strumenti di comunicazione e di comunione perché rivelano qualche cosa del suo mistero. Le attitudini corporee del santo non sono semplicemente un'interiorizzazione della preghiera; i suoi gesti sono la sua preghiera stessa e soprattutto una preghiera costruita da una presenza, la Presenza di Dio che dimora in lui, con Gesù Cristo¹⁷.

1. Il primo modo di pregare dà la chiave di lettura e d'interpretazione della fonte di tutta la sua preghiera corporea. Il Cristo viene nominato sei volte per sottolineare che è Lui il modello dell'umiltà. Cominciare dall'umiltà è in qualche modo indicare l'origine, l'inizio, la fonte della preghiera. In uno stesso movimento, ci è rivelata la disposizione spirituale vitale per entrare in comunione con Cristo, cioè l'umiltà, e nello stesso tempo l'origine della preghiera, cioè Cristo nella sua passione. Lo sguardo di San Domenico è fisso sul crocifisso, più profondamente su Colui che è fissato alla Croce, Cristo. Ecco perché quando s'inchina, risponde all'umiltà di Cristo che si è umiliato per noi sulla croce. Il suo gesto non è volontario, nel senso di una decisione presa in maniera autonoma: il suo inchino profondo è guidato

¹⁶ *De Incarnatione Verbi*, PG 25, 95-128.

¹⁷ Come scrive S. TOMMASO: «[...] proprius effectus huius sacramenti est conversio hominis in Christum, ut dicat cum Apostolo: Vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus» (*Gal* 2, 20), in *IV Sent.*, d. 12, q. 2, a. 1.

dall'umiltà di Cristo sulla Croce quando rechina la testa prima di rendere lo Spirito (*Jn* 19, 30).

2. Quando San Domenico si getta per terra e piange, il peccato lo schiaccia, è commosso di compunzione nel suo cuore, però il suo atteggiamento è anche una risposta a Gesù stesso, che anche ha pianto su Gerusalemme (*Lc* 19, 41-44).

3. Nel terzo modo, San Domenico riceve la disciplina. Di nuovo, san Domenico non riceve la disciplina per obbedire a una regola esterna, ma per entrare in comunione più profonda con il Cristo che ha sofferto per lui quando fu flagellato.

4. Il santo si inginocchia nel quarto modo con un movimento di supplica interiore, come Stefano nel momento del suo martirio, ma anche come Gesù stesso quando era in agonia nell'orto degli olivi. Gesù supplica il Padre di «allontanare da Lui quel calice [...] la sua angoscia era tale che il suo sudore divenne come sangue rappreso che cadeva in terra» (*Lc* 22, 42.44). È allora che Gesù si rialza e esorta i suoi discepoli alla preghiera, avendo ritrovato, nel rimettere la sua vita tra le mani del Padre, la forza di andare incontro alla Passione. San Domenico, inginocchiandosi ripetutamente, prende a modello il Cristo in questo momento della sua agonia.

5. Nel quinto modo il santo si alza per leggere poiché «Gesù secondo il suo solito entrò un giorno di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere» (*Lc* 4, 6). La ragione di questa posizione in piedi non potrebbe essere più chiara e precisa: San Domenico si alza, come Gesù alla sinagoga.

6. Quando San Domenico prega a mani e braccia aperte, più larghe possibile, a forma di croce, l'autore del manoscritto non riporta più le parole del fondatore, e dunque l'atteggiamento del suo corpo manifesta totalmente la presenza invisibile che l'anima. La sua persona in un certo senso "scompare" in un movimento d'oblazione totale, per lasciare che Cristo stesso imprima la forma della croce nel suo corpo. Pregando così, Domenico lascia trasparire totalmente Colui che è il suo modello e la sua fonte, il Cristo morto e risorto che vive e agisce in lui. Certamente questa posizione è l'esempio più illuminante per comprendere fino a che punto, quando la preghiera si iscrive in tutto il corpo, essa rifletta Dio che è presente e agisce; essa ci illustra il versetto di San Paolo: «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?» (*1 Cor* 6)

7. Nel settimo modo la tensione sale con la preghiera del corpo, che è tutto uno slancio verso Colui che è la fonte del suo desiderio, della sua estasi.

Il suo corpo come una freccia indica Colui che è assiso alla destra del Padre e che, sempre vivente, intercede per i peccatori.

8. Ecco perché, dopo una simile ascesa, San Domenico riprende un atteggiamento semplice e familiare, quello dell'uomo invitato da Gesù a sedersi con lui alla tavola dei peccatori. Il santo si siede non per riposarsi da solo, ma per rimanere nell'intimità con Colui che attorno ad una tavola ha spezzato il pane con i suoi discepoli. San Domenico continua questo dialogo di amicizia camminando, seguendo Gesù che è egli stesso "la Via". Camminare è anche seguire Gesù che accompagna chi cammina (come i pellegrini di *Emmaus*) ed è anche obbedire al suo ordine di annunciare la sua buona novella.

Il suo corpo appare, si manifesta, la sua visibilità mostra profondità e interiorità. Questa *epifania* è descritta nel testo delle "nove maniere". L'attitudine stessa di Domenico e la descrizione che ce ne dà il testo invita a passare dalla visibilità all'interiorità. Il superamento avviene perché c'è passaggio: lo spirituale e il divino si danno alla contemplazione attraverso gli umili segni del corporeo e dell'umano.

La *teologia fenomenologica* del corpo sviluppata da Giovanni Paolo II¹⁸ fornisce considerevole arricchimento all'interpretazione della preghiera di San Domenico. Secondo la sua intuizione centrale, il corpo ha un significato sponsale, è segno di un dono: «L'essere umano appare nel mondo visibile come l'espressione più alta del dono divino perché racchiude in sé la dimensione interiore del dono». Così che il corpo è solamente lui «è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino».

Attraverso tutto il suo corpo in preghiera San Domenico rivela l'invisibile Presenza che lo abita. In questo senso chiarisce l'affermazione di Giovanni Paolo II: «il corpo è sacramento» secondo questa definizione: «segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio di tutta l'eternità». In effetti il sacramento coniuga un elemento fondamentale – essere segno e segno visibile d'una realtà invisibile che è il mistero di Dio – con un secondo elemento – essere causa efficace –. Il corpo è dunque sacramento non solo della persona, ma anche del mistero divino stesso.

¹⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova, Roma 2003.

5. La preghiera corporale di San Domenico e le 4 corde del suo cuore

«Chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello, sorella e madre» (Mt 12, 50).

Questo percorso è interpretato nell'Amore di Gesù, nella più profonda imitazione di Gesù, una imitazione che non è mai esteriore, superficiale, ma interiore, nello Spirito Santo. Simbolicamente, San Domenico portava sempre il *Vangelo di San Matteo* sul suo cuore, nella tasca del suo abito e lo rileggeva instancabilmente.

Santa Teresa di Lisieux paragona spesso il suo cuore ad uno strumento di musica a corde: una lira, della quale l'Amore di Gesù fa vibrare le corde¹⁹. Come un violino, questa lira ha quattro corde, che sono precisamente quelle dell'Amore Filiale e dell'Amore Fraterno e dell'Amore Sponsale e dell'Amore Materno. Ogni uomo ha un cuore di figlio e di fratello e di sposo e di padre. Sono gli aspetti più essenziali dell'immagine e della somiglianza di Dio Amore nel cuore umano. Siamo tutti chiamati ad amare con tutto il nostro cuore, cioè con tutte queste "corde". Nel cuore di Domenico come nel cuore di Santa Teresa queste quattro corde suonano nel modo più meraviglioso. Possiamo considerare successivamente nel cuore di Domenico: l'amore filiale, l'amore fraterno, l'amore sponsale, l'amore materno.

1. San Domenico ci mostra visibilmente come ama con tutto il suo cuore. La prima tappa quella dell'accoglienza corrisponde all'amore filiale: le disposizioni interiori, l'umiltà, riconoscimento delle proprie colpe, docilità e fiducia sono le stesse del Figlio nei confronti di suo Padre. Il suo amore era l'amore per il Padre, fondamento del suo amore di Salvatore per la Chiesa, per tutta l'umanità redenta da Lui. Nel Cuore umano di Gesù, questo amore filiale si esprime essenzialmente come obbedienza, obbedienza al Padre fino alla morte della Croce.

2. La seconda tappa, quella dell'incontro, ci fa entrare nell'amore fraterno: San Domenico ama Gesù come il suo miglior amico, nell'ascolto, il dialogo, il rispetto. Siamo tutti chiamati ad amare con tutto il nostro cuore, a realizzare pienamente la nostra umanità, come uomini e donne, nella carità, nell'unico Amore di Gesù e del prossimo.

¹⁹ Cf. F.M. LETHEL, *L'Amore di Gesù. La cristologia di santa Teresa di Gesù Bambino*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.

3. Nella terza tappa “gioca” con le due ultime corde: quella dell’amore sponsale e quella dell’amore paterno. Nell’ottava maniera il santo non nasconde il suo amore per Cristo dal quale si sente amato di amore folle. Lo Spirito Santo fa vibrare la corda sponsale del cuore, nel modo più forte, più puro e più bello, lo Spirito Santo che procede eternamente come l’Amore reciproco di Gesù Figlio e del suo Padre nella Trinità, viene mandato come Amore reciproco di Gesù Sposo della Chiesa sua Sposa. Egli ci presenta questa dimensione sponsale all’interno della Chiesa considerata come Sposa di Cristo. È proprio a questo titolo che noi siamo tutti chiamati a divenire sposi e spose di Cristo. Nella sua prospettiva, un cuore puro è un cuore talmente innamorato di Gesù, attaccato a Gesù. Così, l’amore sponsale di Gesù è la principale fonte di purezza, o piuttosto è l’essenza della purezza, è ciò che unifica la persona nell’amore. Nella nona maniera cammina sulle strade per trasmettere ciò che ha contemplato, diventa Padre dei suoi fratelli e di quelli verso i quali il Signore lo invia. L’amore di Domenico per Gesù è totalmente oblativo e possessivo, e solo così il suo amore verso gli altri può essere solo oblativo, e mai possessivo. È assolutamente necessario dare tutto il nostro cuore a Gesù, senza riserve, per accogliere il suo Amore, Domenico è sposo e padre, sposo per essere padre. Nel suo cuore, l’amore sponsale di Gesù è fonte di paternità spirituale: è un amore fecondo. Questa intimità personale ed esclusiva dell’amore sponsale è paradossalmente la più profonda apertura del cuore a tutti gli uomini nella dimensione dell’amore paterno. Domenico chiamava i peccatori non solo “i miei fratelli”, ma anche “i miei figli”.

6. Conclusione

La preghiera vissuta come trasfigurazione e resurrezione pone i fondamenti teologici di una vita spirituale più gioiosa e più affascinante. Essa crede nell’unità dell’uomo, anima-corpo-spirito. È attraverso questo corpo che noi manifestiamo le realtà interiori, la conversione, la carità, ma anche la giustizia e l’arte, ecc. Nella preghiera, in vari modi, i santi esprimono sempre la stessa verità: la loro vita può essere interamente vissuta in Dio e diventare “segno della Sua presenza”. Nel modo di pregare dei santi, traspare un insegnamento sull’antropologia cristiana, quella dell’uomo che vive in relazione con Dio vivente e che dà la vita.

«Figlio della Resurrezione» (Lc 20, 36), il cristiano ha il compito di incarnare nel mondo lo splendore della nuova creatura e annunciare le realtà

del Regno futuro rendendole manifeste, come se già segretamente presenti. La fede cristiana si è portata a parlare del "mistero della salvezza": nel corpo facciamo l'esperienza della fragilità della carne e della forza dello Spirito. Nella fede il capovolgimento è totale: tutto è possibile poiché lo Spirito ci è stato dato. Tutto è possibile alla carne che lo Spirito ha sposato: anche di risuscitare. La resurrezione è veramente il segreto finale della preghiera e quindi del mistero della fede: il mistero di Dio che ci apre all'intelligenza del mistero dell'uomo.

«Colui che è stato iniziato alla potenza nascosta della resurrezione conosce lo scopo in vista del quale Dio ha predisposto l'inizio di tutte le cose»²⁰.

²⁰ MASSIMO IL CONFESSORE, *Centurie sulla teologia*, I, 66.